

## “Il nuovo re della luce e dell’ombra è per altro un buon re costituzionale”: l’uso del cinema a scuola nei primi due decenni del Novecento

### “The new king of light and shadow is a good constitutional king”: the use of cinema at school in the first two decades of the 20th century

Gabriella Seveso

Full Professor of History of Education, Department of Human Sciences for Education “Riccardo Massa”, University of Milano-Bicocca, gabriella.seveso@unimib.it

OPEN ACCESS

**Siped**  
Società Italiana di Pedagogia

Double blind peer review

**Citation:** Seveso G. (2025). “The new king of light and shadow is a good constitutional king”: the use of cinema at school in the first two decades of the 20th century. *Pedagogia oggi*, 23(2), 58-65.  
<https://doi.org/10.7346/PO-022025-07>

**Copyright:** © 2025 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa MultiMedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Pedagogia oggi* is the official journal of Società Italiana di Pedagogia ([www.siped.it](http://www.siped.it)).

Journal Homepage

<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped>

Pensa MultiMedia / ISSN 2611-6561

<https://doi.org/10.7346/PO-022025-07>

#### ABSTRACT

At the beginning of the 20th century, Western culture was marked by the spread of photography and cinema, which soon gave rise to a significant debate on the use of these tools in classrooms: figures from different institutional backgrounds, political ideologies and roles wrote numerous essays in specialist journals of the time, united by a concern to reflect on the potential of cinema in schools as part of an educational project. At the same time, schools began to embrace this new teaching tool. This article aims to offer an initial partial analysis of the reflections on the introduction of cinema in schools that appeared in the pages of the magazine *La Cultura Popolare*.

All’inizio del XX secolo, la cultura occidentale fu segnata dalla diffusione della fotografia e del cinema, che presto diede vita a un dibattito significativo sull’uso di questi strumenti all’interno delle aule scolastiche: personalità differenti per appartenenza istituzionale, ideologia politica, ruolo firmarono numerosi saggi su riviste specialistiche del tempo, accomunate dalla preoccupazione di riflettere sulle potenzialità del cinema a scuola all’interno di un progetto educativo. Contemporaneamente, le pratiche scolastiche registrarono iniziali fenomeni di accoglimento del nuovo strumento didattico. Il presente contributo intende proporre una prima parziale analisi delle riflessioni sull’introduzione del cinema nelle scuole apparse sulle pagine della rivista *La Cultura Popolare*.

**Keywords:** history of school, history of teaching, educational tools, cinema at school in the 20th century, educational film

**Parole chiave:** storia della scuola, storia della didattica, strumenti didattici, cinema a scuola nel XX secolo, film educativi

Received: September 29, 2025

Accepted: November 7, 2025

Published: December 30, 2025

Corresponding Author:

Gabriella Seveso, [gabriella.seveso@unimib.it](mailto:gabriella.seveso@unimib.it)

## Introduzione

Fin dall'antichità i processi educativi, formali e informali, si sono dipanati non solo fruendo della comunicazione verbale, ma anche disponendo della comunicazione visiva: nella storia della cultura occidentale, i percorsi formativi sono stati anche avventura dello sguardo, attraverso immagini realizzate su molteplici supporti, quali sculture, affreschi, opere pittoriche, iconografie riportate su oggetti di uso quotidiano e così via (Farné, 2006). Se pensiamo ai dispositivi iconografici nelle istituzioni scolastiche, una congiuntura epocale si verificò all'inizio del Novecento, quando la rapida affermazione del cinema animò un dibattito acceso in merito all'uso didattico di questo strumento e diede vita a varie iniziative in tal senso. Ricordiamo che all'interno delle istituzioni scolastiche erano già state in alcuni casi introdotte da qualche anno le proiezioni luminose (Lombardi, 2010; Callegari, 2020; Targhetta, 2024) precorritrici dell'uso del cinema, che certamente era caratterizzato da un maggiore e più profondo coinvolgimento emotivo. È da sottolineare, inoltre, un elemento di non poca rilevanza: il cinema fu inizialmente riconosciuto ed utilizzato come straordinario mezzo per poter affinare la conoscenza di oggetti di studio scientifici, più che come forma di intrattenimento e come forma d'arte<sup>1</sup>. Proprio a partire da queste formidabili potenzialità, precocemente il cinema fu preso in considerazione come strumento di educazione e di istruzione (Felini, 2015): alcuni esponenti della cultura del tempo, quali ad esempio Filippo Tommaso Marinetti o Thomas Edison, addirittura lo salutarono come un dispositivo che incarnava la modernità e il progresso e che avrebbe rapidamente soppiantato l'utilizzo del libro, pronosticando un tramonto della carta stampata. Infine, occorre tenere presente che l'ingresso del cinema nella scuola avvenne in Europa e nelle Americhe all'interno di un particolare contesto che vide i governi attivarsi al fine di approvare eventuali azioni legislative in merito al controllo del nuovo mezzo di comunicazione, stimolando un confronto vivace a differenti livelli. Un interesse – quest'ultimo – comprovato dal fatto che fin dai primi anni del Novecento nel nostro Paese si diffusero opuscoli che riflettevano sul “cinema educatore”: scritti da pedagogisti, medici, insegnanti, erano pubblicati dalle case Editrici Vallardi, Hoepli, Bocca, Bemporad, e sovente anche da piccole tipografie. L'accoglienza del nuovo mezzo ad uso didattico emerse anche quando nel 1910 si celebrò a Bruxelles il primo Congresso Cinematografico Internazionale, all'interno del quale fu affrontato il tema del “cinema educativo”. Negli anni immediatamente precedenti la Prima guerra mondiale, furono messe in atto convenzioni fra istituti scolastici e sale cinematografiche e i film vennero utilizzati non solo come mezzo per raggiungere le classi più umili, ma anche altre categorie sociali ed educative, quali ad esempio i carcerati (D'Arcangeli, 2015), i militari di leva, i corrigendi dei riformatori, gli internati nei manicomi. L'uso del grande schermo si diffuse, inoltre, rapidamente anche all'interno degli oratori (Viganò, 1997; Eugeni, Viganò, 2006; Alfieri, 2011), a testimonianza dell'accoglienza di questo mezzo in molteplici istituzioni formative. Riflettere, dunque, sul dibattito accesi in merito alle potenzialità e all'uso educativo del cinema costituisce un significativo campo di indagine per la ricostruzione storico educativa.

## 1. Oggetto della ricerca

Il presente contributo si colloca nel quadro dei più recenti mutamenti storiografici che hanno provocato una feconda dilatazione e ridefinizione delle metodologie, degli ambiti di indagine, delle fonti e dei documenti considerati, promuovendo un'accresciuta consapevolezza della ricchezza e della complessità della ricostruzione storica (Ascenzi, Covato, Meda, 2021; Gaspar da Silva, Meda, de Souza, 2021; Lawn, Grosvenor, 2005; Meda, Polenghi, 2021; Polenghi, 2024; Sani, 2016).

In questa cornice, il saggio intende analizzare le riflessioni sull'introduzione del cinema quale strumento didattico e le notizie di sperimentazioni italiane in tal senso, attraverso le pagine della rivista *La Cultura Popolare*, organo dell'Unione Italiana di Educazione Popolare, vicina agli ambienti del socialismo milanese e alla Società Umanitaria: pubblicato a partire dal 1910, il periodico era riconosciuto come spazio di con-

1 Si pensi al microbiologo Jean Comandon che, combinando il microscopio con la cinepresa, proiettava sullo schermo bacilli e cellule nel film *L'ultramicroscopio et la cinématographie* del 1909 o al regista Roberto Omegna che filmò la crescita delle piante o di animali nelle pellicole *La vita delle farfalle*, 1911 e *La mosca delle olive*, 1931 (Caccia, 2021).

fronto e riflessione innovativa in campo pedagogico anche da Giuseppe Lombardo Radice (1919), che negli stessi anni dava vita alla sua rivista *L'Educazione Nazionale*.

In merito allo specifico tema della diffusione del cinema, il dibattito sull'uso educativo di questo mezzo si innestò all'interno della tradizione politica del socialismo di inizio secolo, che mirava a diffondere l'istruzione fra gli strati sociali svantaggiati dando vita ad iniziative di vario genere: in questi ambienti, il cinema fu identificato come un poderoso mezzo per raggiungere in maniera efficace e innovativa i ceti fragili e analfabeti, perseguendo quelle finalità di educazione del popolo e di diffusione dell'istruzione che permeavano le iniziative della Società Umanitaria e la costellazione di associazioni a lei contigue (Lussana, 2015; Toschi, 2015). Si trattava in realtà di una posizione che accomunava anche voci collocate in altri schieramenti politici e pedagogici. In generale, il mondo culturale e pedagogico del tempo salutò, infatti, l'adozione del cinema quale strumento educativo di notevole portata: la pubblicazione di contributi di Nicola Fornelli, Giovanni Vidari, Saverio De Dominicis, Raffaele Resta, Giuseppe Lombardo Radice, don Romano Costetti, monsignor Angelo Zammarchi, su riviste specialistiche del tempo, quali *Scuola Italiana Moderna*, *Rivista pedagogica*, *I diritti della scuola*, *La Civiltà Cattolica*, era testimonianza di tale interesse. I saggi erano firmati da personalità differenti per appartenenza istituzionale, ideologia politica, ruolo, ma erano accomunati dalla preoccupazione di riflettere sulle potenzialità del cinema a scuola all'interno di un progetto sociale ed educativo.

L'analisi qui proposta, dunque, che si focalizza sui contributi apparsi su *La Coltura Popolare*, è consapevolmente selettiva e parziale, sia perché le risultanze di uno spoglio complessivo di questa rivista richiederebbero spazi più distesi, sia perché numerose furono le voci che parteciparono al dibattito (Alovisio, 2016).

## 2. Alcuni dati emersi

Da una prima analisi dello spoglio, si rileva come nelle annate della rivista comprese fra il 1911 e il 1922 compaiono ben centoventicinque articoli o contributi dedicati a questa tematica. La tipologia dei saggi è assai varia: notizie in merito alla diffusione di questo strumento come mezzo educativo e didattico in Italia e in altri Paesi; informazioni riguardo alla legislazione di cui i Paesi si andavano dotando in merito alla visione degli spettacoli cinematografici; approfondimenti e riflessioni sull'uso del cinema, su possibili pericoli sociali e su eventuali rischi educativi e didattici; inchieste internazionali sul cinema a scuola e nella società; cataloghi di diapositive o film su specifiche discipline scolastiche; notizie relative all'attività dell'Istituto Nazionale Minerva. Una prima osservazione riguarda proprio quest'ultimo Ente: la rivista, oltre a dare risalto alla notizia della fondazione dell'Istituto a Roma nel dicembre 1912, a partire dall'annata 1913 dedicava una rubrica fissa dal titolo "Cinematografia educativa. Istituto Minerva – Roma Via Sistina 118" nella quale riportava tutte le iniziative facenti capo all'Ente<sup>2</sup>. Questo dato è strettamente connesso con la vicenda dell'Istituto, che, oltre alla sede romana, contava anche su una sede molto attiva a Milano, in parte filiazione della preesistente Associazione Nazionale per le Proiezioni Luminose costituita nel 1911 presso la Società Umanitaria. Le anime politiche che si celavano dietro l'Istituto erano due: da un lato un nucleo filo governativo, presente a Roma ed evidente dall'attribuzione della Presidenza onoraria al Ministro allora in carica Luigi Credaro, così come dal sostegno più o meno esplicito dell'élite liberale-giolittiana (Vittorio Emanuele Orlando, Corrado Ricci e altri); dall'altro lato, era vitale nella sede milanese un nucleo costituito da personalità della sinistra del tempo, fra cui Emidio Agostinoni, Ettore Fabietti, Augusto Osimo, e connesso con gli ambienti dell'Unione Italiana per l'Educazione Popolare e con la stessa *La Coltura Popolare*, che in seguito fu anche organo dell'Istituto Nazionale Minerva. Questa contiguità appariva esplicita nella pubblicazione della rubrica fissa e risultava anche da alcuni interventi politici: Claudio Treves e Filippo Turati non a caso elogiarono pubblicamente l'Istituto durante la discussione parlamentare alla Camera in merito alla legge sulla censura cinematografica (Treves, 1913). La fondazione dell'Istituto si riconnetteva dunque a una politica in quel momento assai sensibile al bisogno di maggiore diffusione dell'istruzione,

2 L'Istituto Nazionale Minerva costituì solo una delle realtà territoriali che erano finalizzate alla realizzazione e/o diffusione di pellicole educative: fra le altre, il Consorzio Nazionale Biblioteche e Proiezioni Luminose fondato da Albert Geisser.

come testimoniato anche dall'approvazione della Legge n. 487 del 4 giugno 1911 (cosiddetta Legge Daneo-Credaro); in realtà, pur godendo del Patrocinio della Direzione Generale delle Belle Arti e di quello dell'Istruzione Primaria e Popolare, purtroppo non poté fruire di finanziamenti cospicui. Nel 1914 Minerva divenne Ente Morale su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione, investito della finalità di realizzare e diffondere pellicole cinematografiche che potessero essere utilizzate nelle scuole, a testimonianza del notevole interesse per le potenzialità educative e didattiche del mezzo da parte del mondo politico. Il discorso inaugurale della fondazione, pronunciato dal giornalista Corrado Ricci e riportato su *La Coltura Popolare*, richiamava gli antesignani del cinema, quali la lanterna magica o il cosmorama, ed evocava le voci allarmistiche di coloro che ritenevano pernicioso la diffusione del nuovo mezzo; si poneva interrogativi profondi sulla necessità di una regolamentazione, ma in una prospettiva di accoglienza entusiastica: "Io non so se i Governi pensino o no di disciplinare questo prodigioso dilagare di spettacoli, dai quali sarebbe da aspettarsi una grande, benefica azione e funzione didattica e morale" (Ricci, 1913, p. 88). L'autore additava poi la via dell'uso didattico del cinema quale strada maestra per promuovere l'accesso all'istruzione e alla cultura da parte di una vasta platea di cittadini:

Io credo, signori, di non dover nemmeno accennare a ciò che sarà riprodotto in questi spettacoli. Voi lo prevedete: ciò che la natura, l'arte, la scienza, la politica, l'industria, l'agricoltura mostrano di più grande, di più nobile, di più curioso. E si ammetteranno anche le ricostruzioni storiche come l'arte ha sempre ammesso la pittura e la scoltura [sic] storiche, come la letteratura ha sempre ammesso il dramma e il romanzo storici. Ma le ricostruzioni dovranno essere integralmente opera accurata di ricerca e d'arte [...] (Ivi, p. 91).

Si tratta di un'articolata orazione che nei suoi passaggi cruciali appariva una sorta di sintesi dei numerosi e complessi temi che caratterizzarono gli interventi sull'uso dei film all'interno della rivista, negli anni immediatamente successivi: proviamo, in questa sede, ad indicarne alcuni. Sui numeri 2, 3, 4, 5 di gennaio, febbraio, marzo e aprile 1914, il filosofo Francesco Orestano presentava una riflessione molto accurata sulle metodologie didattiche a scuola e sull'uso didattico del cinema, rimarcando come quest'ultimo fosse uno strumento ormai imprescindibile, ma come fosse indispensabile adottare alcuni accorgimenti e adattamenti per evitarne i pericoli e per fruire in maniera opportuna ed efficace delle sue potenzialità. Orestano raccomandava di introdurre i film solo al bisogno e non con finalità di svago; in particolare esortava ad accompagnare la proiezione attraverso una spiegazione preliminare introduttiva e la lettura di materiali sui contenuti proposti, in modo da destare la curiosità degli allievi e sollecitarne l'attenzione durante la visione; terminata quest'ultima, secondo il filosofo, compito dell'insegnante sarebbe stato quello di stimolare conversazioni, commenti, riassunti, esercizi di nomenclatura. Non mancavano indicazioni sulla modalità di realizzare film efficaci ai fini educativi e didattici: essi avrebbero dovuto contenere immagini pertinenti e vivificate da colori realistici, essere coerenti, evidenziare nessi causali. Si trattava di una posizione che collocava la riflessione sul cinema a scuola all'interno di un più complesso quadro di considerazioni del tempo: ricordiamo, in proposito, che proprio qualche decennio prima, il positivismo di fine Ottocento e l'herbartismo avevano posto il problema dell'oggettività delle lezioni e l'introduzione del cinema sembrava rispondere a questa istanza o quanto meno riprenderla; così come il fermento delle scuole nuove e delle scuole attive in quegli anni portava al centro dell'attenzione proprio il tema dei materiali e dei metodi educativi e didattici. Il dibattito sul cinema può dunque essere meglio compreso se lo collochiamo sullo sfondo del più generale momento di vivacità in ambito pedagogico ed educativo del tempo (Cambi, 2008): e proprio in questa direzione di svecchiamento dei materiali e delle metodologie didattiche grazie all'uso di film si muovevano anche altri interventi su *La Coltura Popolare* in quegli anni, in alcuni casi focalizzati su discipline e elementi culturali specifici – ad esempio, nel saggio *Guerra intorno al cinematografo* del 1913, si discute se il cinema sia un mezzo adeguato a riprodurre i capolavori della letteratura. Le posizioni riportate nel contributo appaiono differenti: da un lato, il film era percepito come strumento ideale per raggiungere soprattutto i ceti svantaggiati suscitando curiosità ed interesse, e dunque come supporto efficace per la trasposizione e la diffusione di capolavori come la *Divina Commedia* o altre opere della tradizione letteraria; dall'altro, alcune voci vedevano questa operazione come uno svilimento e una riduzione di opere fondamentali a prodotti culturali di pessima qualità. Interessante notare che il saggio riportava poi gli esiti di un'indagine realizzata nei Paesi del Nord Europa coinvolgendo letterati e poeti

(Sigurd Ibsen, Peter Nansen, Biörn Björnson) che per lo più non si dichiaravano contrari alla riproduzione cinematografica di capolavori letterari.

Sia i saggi di Orestano sia quest'ultimo contribuivano evidenziavano aspetti significativi del dibattito: l'antitesi fra istruzione e diletto, fra piacere e apprendimento, presente da sempre nella storia della scuola italiana; il nodo cruciale del rapporto fra estetica ed etica; la contrapposizione fra difensori di una scuola tradizionale e sostenitori della necessità di innovazione didattica. Questi ultimi, peraltro, si dimostravano entusiasti estimatori del nuovo mezzo, ma non erano ignari di eventuali limiti o rischi, come appariva chiaro da alcune notizie riportate nelle pagine della rivista. Già nel 1911, si descriveva ai lettori l'iniziativa del Collegio dei direttori didattici di Palermo, che avevano presentato all'Assessore una relazione del professor G. Amoroso sull'istituzione di cinematografi educativi, in cui si ribadiva come il cinema, attività di svago, "va assumendo una importanza pedagogica e didattica eccezionale" (Amoroso, 1911, p. 659): esso, infatti, può diffondere "l'istruzione col sussidio dell'anima vera, reale, animata, illustrante la parola del maestro e valida a fissare indelebilmente nello spirito degli alunni ciò che una descrizione arida e convenzionale fa loro comprendere in modo incompleto" (*ibidem*). Proprio a causa della sua efficacia e incisività, tale mezzo – come riportato nella relazione – richiedeva notevole cura nella scelta dei materiali: la proposta formulata all'Assessore della città siciliana era quella della formazione di una Commissione preposta alla scelta dei film, composta da direttori, un ispettore scolastico, alcuni insegnanti, a dimostrazione di una significativa collaborazione fra politica locale e mondo della scuola e di un forte coinvolgimento delle professionalità educative e scolastiche nelle azioni di vaglio e controllo del nuovo sussidio.

Un uso esplicitamente didattico e istruttivo e una solida cooperazione fra autorità locali e istituzione scolastica appariva evidente anche dalle notizie in merito all'uso del cinema per diffondere informazioni e nozioni igieniche, in un periodo storico in cui la preoccupazione di elevare le condizioni igieniche e sanitarie della popolazione costituiva uno dei principali obiettivi di parte del mondo governativo e di numerose associazioni. Nel 1913, ad esempio, un articolo dell'igienista Mario Ragazzi descriveva con compiacimento le lezioni tenute a Genova grazie all'autorizzazione dell'assessore alla Pubblica Istruzione nell'aula del dispensario trasformato in quegli anni in un piccolo Museo contro la tubercolosi: "Gli allievi, in gran parte fanciulle di 10-12 anni, ascoltano con grande attenzione e poi, seguendo una traccia che viene data loro appositamente, scrivono un componimento su ciò che hanno veduto e ascoltato" (p. 277). L'iniziativa, che si era svolta in orario scolastico ordinario, aveva coinvolto, a turno, tremilacinquecento alunni, dimostrando la possibilità di raggiungere con efficacia una vasta platea in poco tempo grazie alle proiezioni cinematografiche, con l'esplicita finalità educativa di aumentare le conoscenze della popolazione in merito all'igiene, ma anche di promuovere comportamenti quotidiani opportuni ai fini della prevenzione di patologie diffuse e difficili da eradicare. A proposito di ricadute sui comportamenti quotidiani, ben presto, il cinema "educativo", ovvero introdotto nelle aule scolastiche, venne considerato anche strumento efficace ai fini di contrastare eventuali rischi dell'uso del cinema nella sale. In merito, già Corrado Ricci (1913), nel discorso inaugurale dell'Istituto Nazionale Minerva sopra citato, pur dimostrandosi un entusiasta fautore della diffusione del cinema, aveva ricordato un episodio di imitazione di comportamenti pericolosi appresi tramite la visione di un film: aveva infatti descritto il caso di un ragazzo suicidatosi dopo aver visto un analogo comportamento durante una proiezione cinematografica. Il timore che la visione nelle sale cinematografiche di film che proponevano comportamenti devianti, delittuosi o rischiosi causasse un fenomeno di imitazione difficile da contenere, si diffuse rapidamente, provocando anche la realizzazione di indagini, come dimostrava l'articolo *I delitti e le penitenze del cinematografo - Per non più marinare la scuola* (senza firma, 1913) che citava le conclusioni cui era pervenuta una recente indagine:

Non si nega il valore dell'opinione espressa in una vasta inchiesta condotta fra molti medici, psicologi, maestri e magistrati, che una certa relazione ci sia tra il delitto giovanile e le films di crimini, soltanto che nella grande maggioranza dei casi è impossibile stabilire che tale relazione sia di *causalità* (p. 294).

Gli insegnanti non rappresentavano solo i soggetti sovente coinvolti in queste indagini, ma anche i possibili attori di una campagna di prevenzione riguardo a tali rischi, poiché l'uso delle pellicole nelle scuole era indicato come strumento per contrastare l'imitazione di comportamenti devianti appresi nelle sale.

Il clima di apertura e per certi versi anche di entusiasmo caratterizzò i contributi a partire dal 1911, ma presto alcuni saggi misero in luce un arresto nella diffusione del mezzo: nel 1917 *La Coltura Popolare* pro-



poneva ai lettori un intervento di Ettore Fabietti, energico sostenitore del “cinema educatore”, che ne deploreava lo scarso utilizzo. Pur ricordando, infatti, l’efficacia delle pellicole nell’affiancare gli altri strumenti didattici, l’autore sottolineava:

Meravigliarci possiamo e dobbiamo che in Italia ancora non si riesca a introdurre largamente il cinematografo, nell’insegnamento popolare e che i tentativi fatti sinora in questo senso non abbiano avuto esito incoraggiante. È rimasto così campo libero e incontrastato al cinematografo antieducativo, che ormai è un’istituzione intangibile e trionfa nel modo e nella misura che tutti sanno (p. 817).

Il bilancio che tracciava, dunque, non era positivo, come peraltro non lo era anche da parte di altri esponenti della cultura del tempo, quali ad esempio anche Albert Geisser. La denuncia di uno scarso utilizzo dei nuovi mezzi a scuola e delle difficoltà di diffusione degli stessi registrava una situazione reale, quasi incredibile se si considera l’entusiasmo nell’accoglienza iniziale. Alcuni eventi avevano giocato un ruolo notevole in questa battuta di arresto: certamente, la crisi economica causata dalla Grande Guerra aveva avuto ripercussioni pesanti anche sull’industria cinematografica e questo interruppe un processo di diffusione del cinema ad uso didattico ed educativo nell’Italia liberale, processo che avrebbe richiesto tempo e considerevoli risorse finanziarie, che almeno inizialmente erano state stanziare grazie alla Legge Daneo Credaro. Infine, a partire dal 1923, il governo fascista intuì l’enorme potenzialità del cinema ai fini della creazione di consenso: basti pensare che nel 1928 Mussolini inaugurò a Roma l’Istituto Internazionale per la Cinematografia Educativa (Tallibert, 2019). Tale governo utilizzò ampiamente e con estrema lucidità nelle aule scolastiche sia il cinema sia la radio, non certamente con la finalità di raggiungere un più elevato livello di istruzione nelle classi popolari attraverso nuove metodologie, ma piuttosto con il chiaro scopo di creazione del consenso e di educazione ai valori del regime: l’urgente esigenza di concentrarsi sulla propaganda ideologica e non sull’innovazione didattica segnava da quel momento in poi il destino dell’uso delle pellicole all’interno della scuola.

### 3. Provvisorie conclusioni

Le pagine de *La Coltura Popolare* sembrano mostrare, nei numerosi articoli dedicati alla diffusione e all’uso del cinema, quanto sia a livello pedagogico sia a livello culturale vi fosse una notevole consapevolezza di trovarsi in un momento cruciale del mutamento delle modalità di comunicazione e degli strumenti didattici, e anche si palesassero interrogativi su eventuali limiti o elementi di rischio del nuovo mezzo. I saggi pubblicati mostrano riflessioni articolate sull’uso didattico del cinema all’interno delle scuole, sull’opportunità o meno di accoglierlo nei processi di insegnamento delle differenti discipline, sull’efficacia sia nel trasmettere conoscenze, sia nel promuovere atteggiamenti o comportamenti; essi mettono in luce anche le relazioni fra diversi attori coinvolti, quali ambienti governativi e politici, intellettuali, pedagogisti, mondo della scuola, attivi con la finalità di incoraggiare un uso consapevole ed esplicitamente educativo. I primi due decenni del Novecento si mostrano, pertanto, molto significativi e ricchi di voci, utili per una ricostruzione storico-educativa relativa al dibattito vivace sui temi delle metodologie, degli strumenti, dei materiali didattici. Ulteriori piste di indagine possono mettere a confronto questi dati con quanto pubblicato sul medesimo argomento da altre riviste pedagogiche coeve, che tempestivamente e con vivacità si occuparono anch’esse del tema, altrettanto preoccupate quanto *La Coltura popolare* di accrescere consapevolezza e di riflettere sui numerosi aspetti del fenomeno.

### Riferimenti bibliografici

#### Fonti

- Agostinoni E. (1915). Un completo esperimento di cinematografia scolastica. *La Coltura Popolare*, 8: 355-358.  
 Amoroso G. (1911). Cinematografia istruttiva in Italia. *La Coltura Popolare*, 6: 659-660.  
 Calabi A. (1912). Il cinematografo come mezzo di educazione estetica e sociale. *La Coltura Popolare*, 7: 662-665.

- Campetti A. (1910). Il cinematografo nell'educazione. *Rivista di pedagogia*, v(3): 73-79.
- Fabietti E. (1917). Cinematografo educatore. *La Coltura Popolare*, 11: 813-818.
- Lombardo Radice G. (1919). La Coltura Popolare. *La Coltura Popolare*, 7-8: 546.
- Orestano F. (1914a). Il cinematografo nelle scuole. *La Coltura Popolare*, 2: 53-58.
- Orestano F. (1914b). Il cinematografo nelle scuole. *La Coltura Popolare*, 3: 100-107.
- Orestano F. (1914c). Il cinematografo nelle scuole. *La Coltura Popolare*, 4-5: 179-189.
- Orestano F. (1914d). Il cinematografo nelle scuole. *La Coltura Popolare*, 7: 329-332.
- Orestano F. (1914e). *Il cinematografo nelle scuole*. Roma: Edizioni Istituto Nazionale "Minerva".
- Orlando V. E. (1913). Discorso al teatro del popolo, *La Coltura Popolare Milano*, 5: 223-232.
- Pirro R. (1921). La funzione didattica del cinematografo. *La Coltura Popolare*, 12: 580.
- Ragazzi M. (1913). La lotta contro la tubercolosi dimostrata agli scolari con proiezioni e cinematografie. *La Coltura Popolare*, 3: 277.
- Ricci C. (1913). Il battesimo dell'"Istituto Minerva". *La Coltura Popolare*, 1: 86-90.
- Treves C. (1913). La legge e la cinematografia. *La Coltura Popolare*, 12: 529-532.
- Vestre C. (1913). Guerra intorno al cinematografo. *La Coltura Popolare*, 7: 353-355.

### Articoli senza firma

- s. f. (1913). Statuto dell'istituto Nazionale "Minerva" di proiezioni e cinematografie educative. *La Coltura Popolare*, 1: 90-92.
- s. f. (1913). Note e cronache. I delitti e le penitenze del cinematografo - Per non più marinare la scuola. *La Coltura Popolare*, 4: 293-294.
- s. f. (1915). Il primo spettacolo gratuito per gli scolari di Roma. *La Coltura Popolare*, 1: 36.
- s. f. (1917). Cinematografia educativa: una censura necessaria. *La Coltura Popolare*, 8: 585-586.

### Letteratura consultata

- Alfieri P. (2011). *Oltre il "recinto". L'educazione popolare negli oratori milanesi tra Otto e Novecento*. Torino: SEI.
- Alovisio S. (2016). *La scuola dove si vede. Cinema ed educazione nell'Italia del primo Novecento*. Torino: Edizioni Kaplan.
- Ascenzi A., Covato C., Meda J. (eds.) (2021). *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*. Macerata: EUM.
- Caccia R. (2021). *Storia e cultura del cinema. Figure, forme, temi*. Milano: Pearson.
- Callegari C. (2020). I filmini a immagine fissa nella scuola italiana del dopoguerra (1958-1968): un 'nuovo' sussidio didattico. In A. Ascenzi, C. Covato, J. Meda (eds.), *La pratica educativa. Storia memoria e patrimonio* (pp. 345-363). Macerata: EUM.
- Cambi F. (2008). La scuola italiana tra Otto e Novecento. L'avvio della modernizzazione. In F. Cambi, S. Ulivieri (eds.), *Modernizzazione e pedagogia in Italia* (pp. 153-156). Milano: Edizioni Unicopli.
- D'Arcangeli M. A. (2015). Cinema, istruzione ed educazione nella pedagogia italiana del primo Novecento. Un sondaggio: La Rivista pedagogica (1908-1939). *Immagine*, 11: 191-224.
- Eugenio R., Viganò D. (eds.) (2006). *Attraverso lo schermo. Cinema e cultura cattolica in Italia*. Roma: Fondazione Ente dello Spettacolo.
- Farné R. (2006). *Diletto e giovamento. Le immagini e l'educazione*. Torino: Utet Università.
- Felini D. (ed.) (2015). *Educare al cinema. Le origini*. Milano: Guerini.
- Gaspar da Silva V. L., Meda J., de Souza G. (eds.) (2021). *The Material Turn of the History of education (2000-2020)*. Palma de Mallorca: Societat d'Història de l'Educació dels Països de Llengua Catalana, Universitat de les Illes Balears.
- Lawn M., Grosvenor I. (eds.) (2005). *Materialities of Schooling: Design, Technology, Objects, Routines*. Oxford: Symposium Books.
- Lombardi L. (2010). Il metodo visivo in Italia. Le proiezioni luminose nella scuola elementare italiana (1908-1930). *History of Education & Children's Literature*, v(2): 149-172.
- Lussana F. (2015). "Cinema educatore". Luciano De Feo direttore dell'Istituto Luce. *Studi storici*, 4: 935-961.
- Meda J., Polenghi S. (2021). From Educational Theories to School Materialities. The Genesis of the Material History of School in Italy (1990-2020). *Educació i Historia. Revista d'Història de l'Educació*, 38: 55-77.
- Polenghi S. (ed.) (2024). *Educational tools in History. New sources and perspectives*. Roma: Armando.

- Sani R. (2016). For a History of Childhood and of His Education in Contemporary Italy. Interpretations and Perspectives of Research. *Cadernos de Historia da Educação*, 15(2): 808-862.
- Tallibert C. (2019). *L'Istituto Internazionale per la Cinematografia Educativa*. Roma: Anicia.
- Targhetta F. (2024). Storia di un sussidio didattico dalle molte vite: le filmine educative. In AA.VV., *II Workshop Internacional "Biografías para el estudio de objetos educativos: aproximaciones metodológicas. Biographies for the study of teaching objects: methodological approaches"* (pp. 27-28). Murcia: Universidad de Murcia-CEME, Centro de Estudios sobre la Memoria Educativa-Universidad Complutense de Madrid.
- Toschi D. (2015). Il cinema e l'educazione popolare e i progetti della Società Umanitaria (1915-1921). *Immagine*, 11: 43-60.
- Viganò D. (1997). *Un cinema ogni campanile*. Milano: Il Castoro.
- Viñao Frago A. (2012). La historia material e inmaterial de la escuela: memoria, patrimonio y educación. *Educação*, 35(1): 7-17.